

2° - Per lo sviluppo della democrazia e la riforma delle strutture statali

Non può esserci una utilizzazione adeguata delle risorse del Paese in funzione di grandi obiettivi di sviluppo civile ed economico, senza una espansione della democrazia, senza la costruzione di un potere democratico e una trasformazione profonda della struttura dello Stato nella direzione indicata dalla Costituzione. Lo Stato italiano ha già nelle sue mani molti decisivi strumenti di programmazione e di intervento. Si tratta però di adoperare questi strumenti in modo radicalmente diverso dal passato e ciò non è possibile senza uno sviluppo democratico generale, senza una reale partecipazione delle masse alle grandi scelte di valore generale.

Rivalutare i poteri del Parlamento

Il voto del 7 maggio dovrà, in primo luogo, sconfessare e respingere l'attacco della destra al ruolo delle assemblee elettive e all'ordinamento costituzionale repubblicano.

I poteri del Parlamento per la determinazione dell'indirizzo politico nazionale e la sua funzione di con-



trollo dell'azione del governo e della direzione della politica economica e sociale, debbono essere ampiamente rivalutati.

Diritto di voto a 18 anni

Il rapporto fra il Parlamento e il Paese deve divenire ampio, vitale e fecondo. A ciò deve contribuire anche l'anticipazione del diritto di voto a 18 anni, così come la realizzazione di una piena e costante collaborazione con le Regioni e le altre assemblee locali.

Autonomie e partecipazione popolare

La nascita delle regioni può e deve rappresentare il punto di partenza di una riforma di tutte le strutture statali, per realizzare l'ordinamento politico costituzionale, fondato sulle autonomie.

Il PCI ritiene essenziale che nel



prossimo quinquennio sia completata l'attuazione dell'ordinamento regionale e avviata una decisa espansione di tutte le autonomie locali. Occorre perciò che alle regioni siano pienamente riconosciuti i poteri e i mezzi necessari per far fronte ai loro compiti: superando i limiti delle attribuzioni loro finora assegnate, liquidando il numero enorme di enti e organi settoriali del potere statale operanti nei campi di

competenza delle regioni; adeguando alle esigenze delle autonomie regionali tutta la legislazione nazionale; restaurando le prerogative, svuotate negli anni trascorsi, delle cinque regioni a statuto speciale.

Occorre che alle regioni, liberate dagli attuali soffocanti controlli burocratici, sia pienamente riconosciuta la funzione di soggetti essenziali della programmazione e la possibilità di concorrere alla determinazione di tutta la politica nazionale.

Occorre che siano attuati i principi affermati con larghe convergenze unitarie dagli statuti regionali: partecipazione, riforme, programmazione. Attuando un largo decentramento dei loro poteri ai comuni e alle loro associazioni, e alle province, operando d'intesa con i sindacati, le organizzazioni di massa, sociali e culturali, le regioni e le autonomie locali devono introdurre in tutta la vita politica e amministrativa del paese un metodo ampiamente democratico di direzione della vita pubblica, suscitando e promuovendo, in molteplici forme, la più ampia partecipazione dei lavoratori.

Deve essere superata l'attuale legislazione sull'ordinamento dei comuni e delle province, realizzando una riforma autonomistica corrispondente alle unanime richieste dei comuni italiani e della loro associazione unitaria.

I comuni, organi di base dello Stato, devono divenire soggetti della programmazione e devono assumere ampi poteri, propri e delegati dalle regioni e dallo Stato, in campi decisivi per la vita delle popolazioni.

Deve essere stimolato il massimo decentramento della stessa amministrazione comunale (consigli e altre forme di partecipazione, di quartiere, di circoscrizione, di borgata).

Le province devono essere profondamente riformate, facendone organi non di amministrazione settoriale, ma di articolazione della programmazione regionale e di promozione e coordinamento delle attività comunali.

E' in pari tempo indispensabile una riforma radicale della finanza locale e del sistema creditizio, in modo da far corrispondere alle esigenze locali le risorse necessarie e tali da consentire ai Comuni e alle Province di esercitare effettive capacità di programmazione della loro azione e della loro iniziativa.

Una pubblica amministrazione che funzioni

Il decentramento del potere legislativo e amministrativo, d'altra parte, potrà realizzarsi pienamente se si procederà, dopo venticinque anni di dibattito e di inconcludenti promesse della D.C., a una riforma generale della pubblica amministrazione. L'insieme dell'apparato esecutivo centrale dello Stato costituisce oggi una organizzazione complicata ma inefficiente, ordinata secondo criteri superati, gravemente tarata nella sua funzionalità dai gruppi di potere che vi ha costituito la Democrazia cristiana. Si tratta, dunque, di un settore decisivo per il rinnovamento dello Stato: per dare certezza ai rapporti con i cittadini, per realizzare un vero decentramento, per riqualificare e rendere più responsabile il ruolo dei funzionari ed impiegati pubblici.

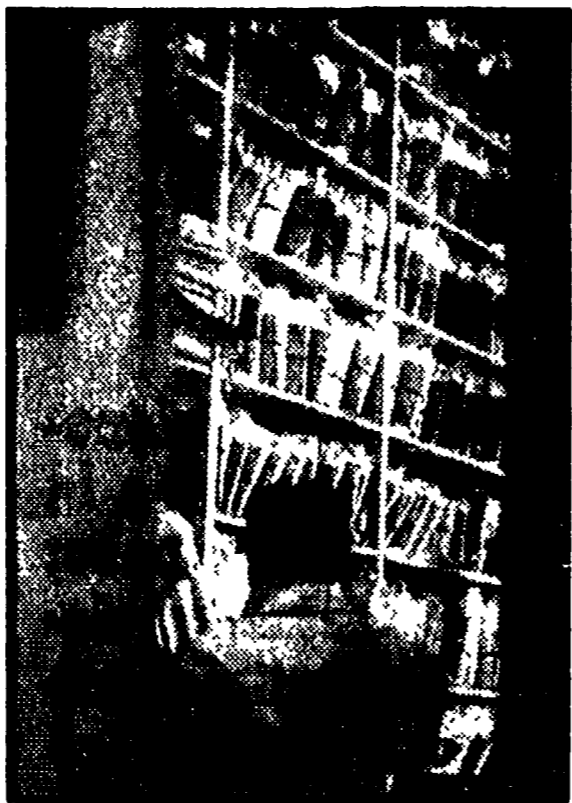
La D.C. ha mantenuto ed esasperato un ordinamento dell'esecutivo che frazionava e disperde la spesa pubblica in un numero enorme di gestioni e di enti — spesso inutili — e si ispira a una concezione oligarchica e autoritaria inaccettabile. Entrambe queste caratteristiche negative vanno superate.

Gli obiettivi che il PCI indica a questi fini agli elettori sono:

1) il superamento delle rigide gerarchie attualmente esistenti nell'ordinamento statale, in modo da consentire un libero e autonomo ruolo dei funzionari pubblici;

2) la riorganizzazione dell'attività dell'esecutivo — in rapporto ai compiti che non siano decentrabili alle Regioni — in grandi ripartizioni concettualmente essenziali come strumenti di espansione di servizi essenziali;

3) la eliminazione di tutti gli enti superflui, che siano tali, cioè, non solo per i compiti loro attribuiti originariamente, ma anche rispetto agli scopi sociali, di ordine generale, di una politica di riforme e di programmazione.



I diritti delle minoranze etniche

Nell'ambito del rinnovamento e della democratizzazione delle strutture dell'ordinamento statale, è necessario attuare pienamente e in concreto il dettato costituzionale per quanto riguarda la tutela dei diritti e del libero sviluppo delle minoranze etniche e nazionali esistenti in Italia.

Il PCI si impegna in particolare a sostenere e portare avanti provvedimenti legislativi, sia di carattere nazionale sia a livello di Regione autonoma, per la tutela della minoranza nazionale slovena.

Per la tutela delle minoranze sudtirolesi e ladine va attuato rapidamente e con spirito di larga apertura democratica ed autonomistica il nuovo statuto del Trentino-Alto Adige, così come vanno adottate tutte quelle misure che sono soprattutto dirette allo sviluppo culturale delle minoranze stesse.

La riforma della giustizia

Il tema dei rapporti fra lo Stato e il cittadino non si può, peraltro, esaurire nell'ambito delle assemblee elettive e della riforma dell'amministrazione pubblica. Accanto a questi settori fondamentali, sempre più acuta è divenuta l'esigenza di una revisione di fondo dei modi di funzionamento, delle finalità e dei metodi di amministrazione della giustizia.

E' questo un campo che è venuto assumendo un rilievo sempre più grande; anzi, è divenuto un terreno specifico dello scontro politico. La maggioranza degli italiani avverte con sempre maggiore inquietudine la



manca di un effettivo quadro di certezze in questo campo.

E' da denunciare che negli ultimi mesi della quinta legislatura molti progetti di riforma — ordinamento penitenziario, difesa gratuita dei non abbienti, nuove procedure giudiziarie per le vertenze del lavoro, riforma del codice penale — siano stati insabbiati, lasciando così in gran parte inalterati, salvo le limitate modifiche precedenti, i codici dell'epoca fascista.

Indipendenza della Magistratura e nuova funzione del giudice

Anche la Magistratura, come ordine autonomo, è scossa da un profondo travaglio, nel quale assumono crescente significato le posizioni rinnovatrici di consistenti gruppi di giudici. Base di un rinnovamento democratico della giustizia e dei rapporti fra lo Stato e il cittadino nel campo giudiziario è, ad avviso del PCI, un'opera generale di revisione dei codici e delle altre leggi fonamen-

tali. In pari tempo, si impone il rinnovamento dell'ordinamento giudiziario e della stessa funzione del giudice nella società. I comunisti riaffermano il principio, costituzionalmente garantito, dell'indipendenza della Magistratura, vista come condizione essenziale per dare ai giudici piena potestà di orientarsi, nell'applicazione della legge per i singoli casi, sulla base dei grandi principi di fondo e di quelli programmatici che la Costituzione dà come direttiva non derogabile a tutti i poteri e ordini dello Stato.

E' indispensabile, pertanto, una riforma che consenta a tutti i giudici una piena parità, che abolisca i rapporti gerarchici anche nell'ambito



degli uffici del pubblico ministero, che consenta forme adeguate di controllo democratico sull'iniziativa dei processi penali.

I compiti della Cassazione debbono essere ricondotti al controllo di legittimità delle decisioni, perché appare inammissibile che in tale organo, contrariamente al dettato della Costituzione si accentrino poteri di gerarchia che pesantemente influiscono nella stessa sostanza della attività giurisdizionale.

E' indilazionabile la riforma del Consiglio superiore della Magistratura per assicurarne una composizione ed un sistema di elezione democratica. E' necessario realizzare con la maggiore larghezza il principio costituzionale della partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, anche con la istituzione di giudici elettivi.

Le riforme debbono incidere anche nella giurisdizione penale militare, fondata pur essa su norme autoritarie, che risalgono alla dittatura fascista; e nella giustizia amministrativa, destinata ad assumere sempre maggiore importanza nel senso di garantire effettivamente l'accesso a tutti i cittadini ingiustamente lesi nei loro diritti ed interessi.

Risolvere i problemi delle Forze armate

Le Forze armate e i corpi di polizia devono essere riorganizzati democraticamente, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione. Le Forze Armate debbono poter pienamente assolvere i loro compiti di difesa del Paese e di garanzia del regime democratico.

L'incapacità del governo di affrontare positivamente i complessi e specifici problemi materiali e morali dei militari, ha lasciato ampi margini a gruppi ristretti di alti ufficiali per spingere le Forze armate su terreni pericolosi. I servizi di sicurezza vanno ristrutturati, con una chiara delimitazione di compiti, con la riforme



ma delle norme sul segreto politico e militare, fissando adeguati controlli parlamentari.

Ridurre la durata della ferma di leva

Tra bassi e alti gradi, vanno eliminate quelle differenze nel trattamento economico, che sono sproporzionate e ingiuste. I soldati devono poter partecipare alla gestione delle



attività sociali. Le famiglie dei soldati di condizioni disagiate debbono essere adeguatamente assistite. I motivi di rinvio e di esonero dal servizio militare vanno radicalmente rivisti.

A tutti i militari deve essere garantito, anche in servizio, il pieno rispetto della loro personalità. Debbono essere eliminati tutti gli eccessi di gerarchismo, emendati e democratizzati i regolamenti di disciplina, abolita ogni limitazione dei diritti civili e politici degli appartenenti all'Esercito ed ai corpi militarizzati.

Il periodo di ferma militare deve essere ridotto.

Diritti sindacali agli agenti di P.S.

I corpi di polizia debbono essere riordinati in funzione della prevenzione e della lotta alla criminalità, ed educati e diretti al fine del mantenimento dell'ordine repubblicano. Il loro reclutamento e ordinamento deve essere stabilito su basi civili, non militari, con i conseguenti diritti di associazione sindacale. La loro formazione civica deve essere basata sulla Costituzione. Il trattamento economico e le condizioni di servizio vanno radicalmente migliorati. Le sperequazioni abnormi tra bassi e alti gradi vanno corrette.

Una polizia per la lotta alla criminalità

Per la lotta alla criminalità occorre costituire una moderna ed efficiente polizia giudiziaria alle dirette dipendenze della Magistratura. Gran parte



del personale è oggi invece impegnato in azioni di repressione politica e sindacale, o disperso in incarichi burocratici e di servizio personale. Per l'ordine pubblico, vanno abolite tutte le disposizioni in contrasto con la Costituzione. I corpi di polizia non debbono essere concepiti come strumenti di lotta contro le masse popolari; va bandito l'uso di armi nelle dimostrazioni sindacali e politiche.

Accanto agli strumenti e ai corpi tradizionali dello Stato hanno peso e importanza crescenti strumenti nuovi di intervento, che sono decisivi nel momento in cui ci si propone di utilizzare le risorse del Paese secondo

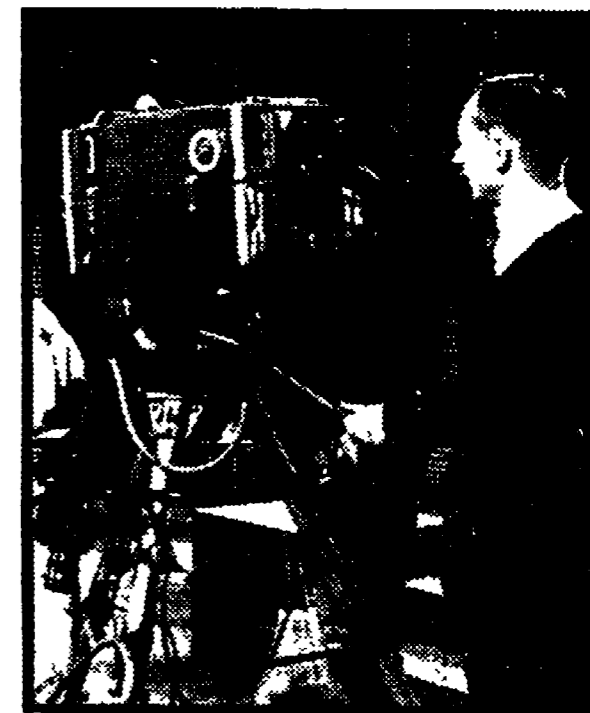
scelte democraticamente organizzate: e in particolare quelli delle Partecipazioni statali e dell'informazione.

Nuovo ruolo delle partecipazioni statali

Il controllo del Parlamento sugli enti di gestione delle Partecipazioni statali, il potere di indirizzo generale del Parlamento nei loro confronti sono decisivi per il rilancio della programmazione, così come il rapporto tra Partecipazioni statali e Regioni. Il potente settore delle Partecipazioni statali, sulla base di precisi piani quinquennali decisi dal Parlamento, deve divenire uno strumento essenziale di un programma e quindi anche una condizione di sicurezza, di certezza — nella prospettiva dei traguardi da raggiungere e nell'indicazione di determinati orientamenti e sbocchi produttivi — con vantaggio anche per le scelte del settore privato. Lo stesso processo di democratizzazione — e cioè di subordinazione a scelte di indirizzo democraticamente definite — deve investire il settore finanziario e creditizio.

Riforma della Rai-Tv e dell'informazione

La riforma dell'informazione, per affermare in concreto il principio che l'informazione è un pubblico servizio, è un'esigenza essen-



ziale per lo sviluppo della democrazia. Tale obiettivo va raggiunto, innanzitutto, riformando completamente il servizio della radio e della televisione, sottoponendole alla direzione e al controllo del Parlamento, decentrando funzioni e programmi attraverso le Regioni.

Occorre assicurare un adeguato sostegno alla stampa dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni democratiche di massa e culturali, oggi posta in gravi difficoltà dalla crescente penetrazione del grande capitale finanziario nel campo dell'editoria. Occorre proteggere la dignità e la libertà di tutti coloro che operano nel campo dell'informazione, al di fuori di ogni concezione corporativa e garantendo quindi, a tutti i cittadini, il diritto costituzionale di esprimersi mediante lo scritto e la stampa.